La Scala a Tokio Otello sfida i computer

File ai botteghini dei teatri per il debutto - Un viaggio tempestoso - Anche i serpenti incantati dagli «scaligeri»

Claudio Abbado e Placido Domingo

Dal nostro inviato

TOKIO — Ce ne ha messo del tempo per arrivare, ma la Scala è atterrata in Giappone. Un viaggio aereo interminabile, prolungato da alcuni contrattempi tecnici. Alla fine il «jumbo» Alitalia, partito sabato scorso da Milano con 327 persone (coro, orchestra, dirigenti), è arrivata a Tokio la sera di domenica nell'avveniristico aeroporto di Narita.

Durante il lungo tragitto c'è stata anche una piccola cerimonia: il sindaco di Milano Tognoli e il vice sindaco Quercioli hanno consegnato al comandante dell'aereo un «Ambrogino d'oro». Il sovrintendente Badini gli ha regalato dei dischi. Il motivo? Lo stesso pilota aveva portato in USA, a luglio, i ballerini della Scala per la tournée americana. Dopo Bangkok è arrivato il bello. L'aereo ha attraversato alcuni monsoni con conseguenti traballamenti. Tanta fifa, ma il giorno dopo già era tutto dimenticato. Ci siamo accorti infatti di essere capitati su un altro pianeta.

Un traffico caotico da far impallidire quello delle nostre grandi città nelle ore di punta; le strade affollate da mattina a sera; i quartieri più popolari che sembrano una gigantesca fiera (dove tutto, comunque, costa carissimo). Migliaia di taxi che vanno velocissimi e arrotano l'incauto occidentale che guarda a sinistra e viene investito da destra; metropolitane e treni, per fortuna, superfrequenti e rapidissimi. E poi ogni quartiere è praticamente una città nella città.

Eppure Tokio è una metropoli affascinante. Nei primi giorni ti senti addosso una angoscia indescrivibile: cammini perduto tra la folla, attratto dal colore di mille luci, di mille vetrine. È noto: questo è il regno del consumismo, naturalmente made in USA, mentre dall'Europa arriva soprattutto la moda. Rinnovamento tecnologico sfrenato e attaccamento alle tradizioni vivono però benissimo fianco a fianco. Templi buddisti, piccole e basse casette di legno e alberghi-grattacielo con 2 mila stanze e 36 ristoranti, con super ascensori e aria condizionata gelidissima, non si danno per niente fastidio tra loro.

Nel paese dell'inchino continuo la gente è gentilissima: ti aiutano perfino a comperare il biglietto del metrò. Civiltà e pudore impediscono qualsiasi sguardo di indiscreta curiosità verso noi «diversi». Solo i bambini a volte sorridendo dicono «alò».

Da mesi qui i giornali e la TV pubblica (NHK) parlano della Scala, hanno fatto servizi sulla storia del nostro teatro. La TV registrerà tutte le opere in programma per questa tournée: «Simon Boccanegra», «Otello», e «Messa di requiem» di Verdi, «Bohème» di Puccini, «Barbiere» e «Petite messe solennelle» di Rossini. Il 90% dei biglietti disponibili sono stati «bruciati» in poco tempo, prenotati anche da scuole e società (con un prezzo che va dalle 8 alle 200 mila lire per le prime).

Tutto il gruppo scaligero, ed anche i giornalisti italiani, sono dotati di bellissimi spilloni-nastrino dorati. Un contrassegno inconfondibile per aggirarsi indisturbati nei due teatri, dove si terranno le rappresentazioni a partire dal primo settembre: il Bunka e l'NHK, rispettivamente di tremila e quattromila posti.

Per venire a vedere la Scala molti giapponesi hanno anche fatto la fila per due o tre notti. C'è grande attesa, dunque, per il «Simon Boccanegra» che andrà in scena martedì prossimo alle 18.30. Da queste parti si va presto a teatro, dopo il lavoro, così da poter poi andare a cena, a spettacolo finito.

Qualche giorno fa, il signor Tadatsugu Sasaki, impresario teatrale, direttore del Tokyo Ballet e del Japan Art Staff, ha invitato la stampa italiana ad una piacevolissima cena di lavoro. Il signor Sasaki è il primo sostenitore della tournée scaligera tutta pagata dal Giappone soprattutto dall'Associazione Min-On, con milioni di affiliati amanti della musica. Questo gruppo fa parte del movimento buddista «Soka Gakkai» da cui deriva anche il partito Komeitò che è una forza politica abbastanza rilevante nel paese.

A Tokio non esiste un teatro lirico stabile e le due compagnie di canto (la Nikikai e la Fujiwara) girano continuamente in tutte le quattro maggiori isole dell'arcipelago. È allora non resta, dice Sasaki, che far venire qui i grandi teatri lirici come il Covent Garden, e l'Opera di Vienna e ora la Scala. Nell'84 verrà qui anche l'Opéra di Parigi e poi ancora il Covent Garden. Tutto ciò è normale per un paese come il Giappone che «consuma» l'85% della musica europea.

Nei due grandi teatri di Tokio che ospitano la Scala, intanto, tutto funziona liscio. I tecnici giapponesi, sempre efficienti, aiutano i nostri. Decine di traduttrici fanno da filtro. Una curiosità: quando nei giorni scorsi hanno aperto i quaranta containers con le casse dei materiali di scena e i costumi hanno trovato dentro un cobra e altri serpentelli. Chissà, forse, erano fuggiti dall'aeroporto di Bangkog, dove gli incantatori li mostrano orgogliosi al pubblico di passaggio. Evidentemente, anche i serpenti ogni tanto desiderano farsi incantare da una voce un po' più bella di quella del solito piffero stonato.

Sul palcoscenico c'è un gran fermento: si montano, smontano e rimontano le scene. Si provano le luci. Claudio Abbado, giunto qui con la famiglia, rimette insieme, dal podio, quella splendida edizione strehleriana del «Simon Boccanegra».

Nella sala prove del teatro Bunka Kaikan i dodici bambini del coro scaligero, giunti anche essi da Milano domenica scorsa, provano le loro parti in «Bohéme» e «Otello». Le loro voci esplodono all'arrivo dei giocattoli di Parpignol. Di rinforzo ci sono una decina di bambini americani residenti qui e un piccolo coro di giapponesi. Questi hanno imparato subito a cantare nella lingua dei loro «colleghi» italiani. Sono disciplinatissimi. In pantaloncini e casacchina azzurra guardano divertiti i nostri che, scalmanati, giocano e gridano durante le pause. Laura, 9 anni, fa un assolo: «Con la tromba e il cavallino». Ziyoshi, 8 anni, bellissimo, la guarda pieno di ammirazione.

Renato Garavaglia

A Firenze una serie di concerti che finalmente privilegiano uno strumento ancora poco conosciuto

La solita ignota resta la chitarra

Nostro servizio

FIRENZE — Se c'è uno strumento il cui grado di popolarità è inversamente proporzionale alla conoscenza che generalmente si ha della sua pur vasta letteratura, questo è la chitarra. Di modo che, per esempio, se uno ha la «spudoratezza» di nominare Mauro Giuliani, di cui quest'anno ricorre il centenario della nascita, non credo siano in tanti, anche fra gli addetti ai lavori (s'intende non specialistici), a darne qualche esatto ragguaglio biografico-critico. E si potrebbe continuare citando Carulli, Legnani, Gragnani, Sor o lo stesso Paganini che — è noto — si cimentava alla chitarra con pari destrezza del violino. Quando poi si entra nel Novecento l'elenco s'allunga a dismisura a cominciare da Villa Lobos, Britten, e ai nostri Castelnuovo, Tedesco e Petrassi fino alle generazioni di Togni, Clementi, Pennisi, Benvenuti, De Angelis, Renosto, Donatoni, Ferrero. Vale a dire l'occhio più curioso e attento dell'avanguardia, per limitarsi alla sola Italia. Insomma, è tutta una fioritura che, come si diceva, o è del tutto ignota o vive relegata ai margini della prassi esecutiva corrente. Una delle ragioni possibili, plausibilissima del resto, è lo scarso numero di interpreti di vaglia: insomma, si può ben dire che chitarre in giro ce ne sono molte, chitarristi un po' meno.

Bene perciò ha fatto il G.A.M.O. di Firenze (Gruppo Aperto Musica d'Oggi) — che annovera, bisogna pur dirlo, fra le sue file uno dei più noti esponenti del recente concertismo per questo strumento, Vincenzo Saldarelli — a fare della chitarra il filo rosso del suo denso calendario di manifestazioni per l'estate-autunno 1981, appena avviato con un concerto tenuto al Rondò di Bacco dallo stesso Saldarelli. Il quale, molto significativamente lo ha voluto interamente dedicare alla produzione contemporanea. La carne al fuoco era forse troppa e il pubblico, accorso in massa, lo ha avvertito anche perché, salvo un antico lavoro di Ugalberto De Angelis — «Frammento n. 3» del 1966 — e le «Variazioni sulla Notte» di Lorenzo Ferrero, eseguite in prima assoluta (l'altra prima assoluta era «Doppio» di Arrigo Benvenuti, decisamente sperimentale), il musicista d'oggi — si chiami pure Clementi, Togni, Pennisi, Renosto (l'eccezione caso mai è costituita dall'azzeccatissimo «Algo» di Donatoni) o il «vecchio» Petrassi — tratta generalmente la chitarra senza tener conto dei suoi fondamentali requisiti timbrico-espressivi, che sono poi di natura squisitamente popolare. Il che non esclude nuovi livelli di ricerca che tuttavia — mi sembra — devono realizzarsi all'interno delle sue possibilità foniche e, diciamo pure, di precisa economia tecnica e stilistica.

Così, ad esempio, accade a Leo Brower — del quale sono state eseguite brevi composizioni sia dal giovane duo intitolato a «Fernando Sor» e formato da Elena Casoli e Roberto Pinciroli, brillanti ancorché in fase di maturazione allievi milanesi di Ruggero Chiesa — sia da Flavio Cucchi. Brouwer, pur nell'ambito di una attualissima dinamica espressiva, tale da liberare lo strumento da qualsiasi impostazione populistica o facile orecchiabilità, va a pescare alle radici di un accattivante e rude arcaismo, fatto di pochi ed essenziali tratti dove l'elemento melodico, appena accennato, diventa l'archetipo di tutta una civiltà strumentale. Ho accennato al duo milanese Casoli-Pinciroli. La loro esibizione rientrava nella sezione G.A.M.O. Giovani, che ha riservato altre piacevoli sorprese come la prova — davvero superlativa — del ventitreenne Claudio Marcotulli. Intelligente, musicale e sensibile scolaro di Alfonso Borghese, Marcotulli si è prodotto in una bella pagina di Britten e, quindi, in brani di Barrios, Pujol e Giuliani. Questa rassegna di fresche e promettenti leve si affianca così, quale utile complemento, all'attività maggiore dell'intero ciclo, racchiusa nel titolo di «Prima Rassegna Internazionale G.A.M.O. - Chitarra, Liuto e oltre», la quale, oltre l'omaggio a Giuliani, include anche un doveroso ricordo di Bruno Bartolozzi, il musicista da poco scomparso che non dimenticò, nella sua lunga operosità, di rivolgersi anche alla chitarra.

Nei prossimi mesi si andrà dunque anche «oltre», cioè ascolteremo le percussioni di Battistelli, il sitar di Chaudhuri, un agile complesso di strumenti medioevali e barocchi e il classico pianoforte di Giancarlo Cardini (allora di classico rimarrà poco, salvo le smorfie ironiche di Satie). Quando poi, arriveranno anche a Firenze le musiche di Nietzsche, che tanto scalpore suscitarono a Roma, ci sarà ben poco da scherzare. I seriosi compiti di scuola del filosofo caso mai faranno ridere per la loro ingenuità velleitaria. Come si vede, più «oltre» così della chitarra il G.A.M.O. non poteva davvero andare.

Marcello de Angelis

CINEMAPRIME — Il film tratto da Moravia

Disubbidire così quasi per farsa

«La disubbidienza», un dramma borghese a forti tinte che si perde un po' nel ridicolo - La buona prova di Mario Adorf

LA DISUBBIDIENZA — *Regia:* Aldo Lado. *Sceneggiatura:* Barbara Alberti, Amedeo Pagani, Aldo Lado *(liberamente ispirata al romanzo omonimo di Alberto Moravia). Interpreti:* Carlo Diemmunch, Stefania Sandrelli, Thérèse Ann Savoy, Mario Adorf, Marie Josè Nat, Marc Porel, Jacques Perrin, Nanni Loy, Joe Marano, Clara Colosimo. *Italiano. Drammatico. 1981.*

Carlo Demiunch e Thérèse Ann Savoy nella «Disubbidienza»

Moravia c'entra poco o niente in questo film di Aldo Lado, anche se la traccia cinematografica, com'è detto a chiare lettere, risulta «ispirata liberamente» all'omonimo romanzo del noto scrittore. Il marcato divario tra la pagina e lo schermo si palesa subito evidente. Aggiornati ambienti e scorcio storico (dal dopoguerra del primo conflitto mondiale al più complesso periodo della Resistenza e della Liberazione a Venezia), il film s'inoltra in un tortuoso, torbido flusso di coscienza attraverso il personaggio centrale Luca (Carlo Diemmunch), indocile rampollo di una conformistica famiglia borghese sempre pronta a trarre profitto da ogni rivolgimento sociale e politico.

In particolare, il padre (Mario Adorf), cinico e ipocrita faccendiere, prima al fianco dei nazifascisti e poi a quello degli «alleati» vincitori, viene a scontrarsi ripetutamente col figlio (di qui il titolo: *La disubbidienza)* a causa della precoce milizia partigiana di questi e, in seguito, per il rigorismo tutto adolescenziale col quale lo stesso Luca rivendica un mondo nuovo in cui vivere, amare.

Nel *décor* prezioso e un po' «malato» di una Venezia rarefatta tra sporche brume, colori crepuscolari, riverberi di un generale sfacelo morale, s'intersecano, di quando in quando si scontrano e infine si dissipano le esistenze dei personaggi unicamente intenti a salvaguardare vergognosi privilegi ed esosi appetiti.

Luca, traumatizzato da tanto squallore, tenta di ribellarsi a più riprese contro le soperchierie del padre, contro il riflusso moderato nella scuola e nella vita pubblica, ma — invischiato progressivamente in maldestri, complicati approcci erotici con una smaniosa governante (Thérèse Ann Savoy) e con una tormentata infermiera (Stefania Sandrelli) — non saprà trovare scampo alla sconfitta.

Vanificato nel nulla il generoso slancio ideale, superata la masochistica autoemarginazione nella condizione di malato, schiantati da drammatici soprassalti esistenziali i giovanili ardori d'amore, il ragazzo sa appena proiettare in un vago, volontaristico impegno etico tutta la propria sconsolata cognizione del mondo: «Se sarà necessario continuerò a disubbidire anche fra vent'anni».

Le sofisticate atmosfere esteriori che l'azzeccata scenografia di Mario Garbuglia e la sapiente fotografia di Dante Spinotti evocano nella *Disubbidienza*, non riescono, peraltro, a riscattare minimamente le incongruenze vistose (quando non proprio ridicole) e l'enfasi melodrammatica (grazie ancora al solito Morricone) di una vicenda congestionata, tra *flash back* e intrusioni oniriche, da troppe — e troppo patetiche — mozioni degli affetti. Per giunta, se il pur autorevole Mario Adorf si salva nel fiammeggiare di passioni e languori, rovinoso, per contro, appare l'esito delle restanti interpretazioni (desolante Stefania Sandrelli, del tutto inessenziali Marie Josè Nat e Jacques Perrin). E il naufragar non è punto dolce in questo mar.

Sauro Borelli

Manie telefoniche del bruto di turno

GLI OCCHI DELLO SCONOSCIUTO - *Regia*: Ken Wiederhorn. *Sceneggiatura*: Mark Jackson e Eric L. Bloom. *Interpreti*: Lauren Tewes, Jenifer Jason Leigh, John Di Santi, Peter Duprè. *Fotografia*: Meni Rojas. *Statunitense. Horror. 1980.*

Ah, cosa sarebbe un maniaco senza il telefono... Il terrore, come si sa, corre sul filo: e dalle parole ai fatti il passo è breve. Ne sa qualcosa Audrey Hepburn, protagonista anni fa del celebre *Gli occhi della notte*, ma anche l'incredula baby-sitter del più recente e suggestivo *Quando chiama uno sconosciuto*, dove l'assassino di turno si preoccupava di consigliare alla vittima di controllare i bambini al piano di sopra.

Senza sfoderare soverchia fantasia, al telefono è ricorso anche il regista Ken Wiederhorn, coadiuvato dagli sceneggiatori Mark Jackson e Eric L. Bloom, autore di questo *Gli occhi dello sconosciuto* (davvero un titolo cocktail!) che prolunga oltre l'estate quella torrenziale pioggia di horror di cui abbiamo già avuto occasione di parlare. In ossequio alle nuove regole d'oltreoceano, l'omicida è un ometto tranquillo (vive solo in un megapalazzone di Miami Beach e fa collezione di riviste porno) che di notte tempesta di telefonate oscene le prede da azzannare.

Provvisto di un elenco della SIP al posto del cervello, il nostro amico fa strage di belle ragazze e poi, tanto per rifarsi, le possiede a cadavere caldo. Senonché, l'intrepida Jane — giornalista televisiva tutta d'un pezzo che ha per sorella Tracy, una ragazza resa cieca, sorda e muta da una violenza carnale subìta in tenera età — si convince che il bruto abita proprio di fronte a lei. Gl indizi sono parecchi e più passa il tempo più Jane si prepara alla tremenda vendetta. La quale — ma sì, ve la raccontiamo, tanto si capisce subito — avverrà per mano della indifesa Tracy, che tra l'altro riacquisterà d'un sol colpo voce, udito e vista. Come dire: mica sempre le tragedie vengono per nuocere.

Costruito secondo tutti i canoni del genere (trilli amplificati, gole zampillanti sangue, rumori premonitori e un pizzico di sesso malsano), *Gli occhi dello sconosciuto* non dice niente di nuovo; ma, verosimilmente, non aveva questa pretesa. Semmai, a languire è proprio il meccanismo della *suspense* che, in questo tipo di horror-polizieschi senza ambizioni visionarie, resta il fulcro dello spettacolo. C'è da dire, comunque, che la violenza è quanto mai misurata, quasi come se il regista volesse sfidare l'iperrealismo strappa-budella dei suoi colleghi più conosciuti e gettonati. Così gli attori, dalla coraggiosa Lauren Tewes all'imperturbabile Jenifer Jason Leigh; John Di Santi, il maniaco omicida dalle «telefonate amiche», è invece misterioso e repellente quanto basta per meritarsi una pallottola in fronte.

mi.an.

Telly Savalas ha ceduto: interpreterà ancora Kojak

LONDRA — L'attore americano Telly Savalas ha cambiato idea e ha deciso di riportare sugli schermi televisivi il suo personaggio più riuscito, quello dell'ispettore Kojak, che aveva deciso di abbandonare. Prima di partire da Londra, diretto a Los Angeles , l'attore ha detto: «Ho ceduto. Mi hanno martellato senza sosta, e poichè Kojak è così popolare, ho deciso alla fine di accettare di interpretare una nuova serie di speciali, alcuni dei quali realizzati in Inghilterra».

Il cineasta Glauber Rocha ucciso dagli stupefacenti?

LISBONA — Il regista Glauber Rocha è stato ucciso dall'uso eccessivo di stupefacenti? Lo ipotizza il settimanale portoghese «Tempo», precisando di aver ottenuto tale informazione dai medici che hanno curato il cineasta brasiliano. Questi ultimi ieri avevano emesso un comunicato per smentire le accuse rivolte in Brasile di «incuria» ed «incompetenza» nel trattamento di Roche durante i 17 giorni in cui è stato ricoverato in un ospedale di Lisbona prima di essere trasferito a Rio de Janeiro dove è morto.

Nuovi misteri in TV

E venne l'ora degli oggetti pazzi e assassini

Luigi Pistilli stasera in TV

Sulla via dell'insolito,e del suo eventuale fascino, la RAI continua a proporre brevi telefilm gialli tutti «all'italiana», magari con la speranza di cementare una possibile nuova tradizione del giallo TV. Stasera alle 20,40 sulla Rete 2 tocca alla *Casa della follia*, diretto da Biagio Proietti, da un racconto di Richard Matheson, e interpretato da Luigi Pistilli e Olga Karlatos.

Non si tratta di un giallo classico: non ci sono indagini, non ci sono inseguimenti, il solito ispettore non fa nemmeno la comparsa, non compare neanche in quell'attimo fugace che basta ad annunciare «il pranzo è in tavola»; c'è solo un assassinio, per di più strano. Brevemente: una casa, stanca di tutte le violenze di quel frustrato del suo padrone, ad un certo punto si ribella e lo uccide. Tutto, è evidente, in un'atmosfera surreale, né «metropolitana», né «quotidiana», per fortuna. Vediamo soltanto uno scrittore fallito, sua moglie esausta e ingiustamente incolpata di non si sa bene cosa e un appartamentino piccoletto ma inquieto.

La rivolta degli oggetti, raccontata a parole, ha un suo fascino (sicuramente insolito, come recita il titolo di questo ciclo di telefilm del mistero), anche perché quel particolare clima, talvolta solo le parole possono riprodurlo. Resa attraverso le immagini, una rivolta di oggetti, rischia di diventare anche ridicola, malgrado tutti gli sforzi di chi concerta le immagini stesse. *La casa della follia* non cade proprio in questo trabocchetto, ma ogni tanto rischia di andarci vicino: pensate voi ad un coltello, per esempio, che decide, per protesta, di non tagliare più la bistecca (e questo è niente...) oppure ad un bisbetico rasoio che non ne vuol sapere di accarezzare una guancia, vuole scendere più giù, sulla gola. Insomma l'idea è curiosa, anche se un po' navigata; la realizzazione di Proietti, invece, quasi troppo filologica, dunque, spesso, un po' troppo finta.

Ma di questi tempi la RAI ha adottato una nuova regola, quella che recita «un film al giorno leva il medico di torno», ed eccoci al film serale, sulla Rete 1 alle 21,30. *Il disco volante* del 1964 di Tinto Brass, con Alberto Sordi, Monica Vitti, Eleonora Rossi Drago e Silvana Mangano, è un'opera interessante: un film che alla sua uscita fu abbastanza contestato, soprattuto dal pubblico, vedremo come andrà a finire in TV. La storia, brevemente, racconta di un variopinto gruppo di uomini turbati dall'aver avvistato un disco volante con tanto di marziani dentro. In molti cercano di convincere di quanto è avvenuto le autorità dei «quartieri alti» (tutto avviene in una squinternata zona di provincia) ma nessuno ci riesce, per la riluttanza di quelli ad accettare fatti nuovi e, a loro modo sconvolgenti. Alla fine, insomma, tutto resta come prima, solo che il «gruppo variopinto» finisce in manicomio.

PROGRAMMI TV

TV 1

13.00 MARATONA D'ESTATE - Rassegna internazionale di danza e contemporanei: Bolero». Musica di M. Ravel
13.30 TELEGIORNALE
17.00 FRESCO FRESCO - Musica, spettacolo e attualità
17.05 PRIGIONIERI DELLE PIETRE con Peter Demin, Gareth Thomas, Iain Cuthbertson (8. ed ultima puntata)
18.00 PER TUTTO L'ORO DEL TRANSVAAL (13. ed ultimo episodio)
19.00 MAZINGA «Z» «Sulle nevi del Fujia»
19.20 DICK BARTON — AGENTE SPECIALE con Tony Vogel, James Cosmo (8. episodio)
19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO
20.00 TELEGIORNALE
20.40 PING-PONG - Opinioni a confronto su fatti e problemi di attualita'
21.30 IL DISCO VOLANTE - Regie di Tinto Brass con Alberto Sordi, Monica Vitti, Eleonora Rossi Drago, Silvana Mangano, Guido Celano
23.00 TELEGIORNALE

TV 2

13.00 TG 2 — ORE TREDICI
13.15 LA CHIOMA DI BERENICE con S Duval, V. Cartwright
17.00 THRILLER «Delitto alla cieca» con Peter Vaughan, Dennis Waterman, William Marlowe
18.05 VIAGGIO NELL'INFINITO - I pianeti giganti
18.30 TG 2 SPORTSERA
18.50 I BOSS DEL DOLLARO con Kirk Douglas, Christopher Plummer, Timothy Bottoms, Anne Baxter (3. puntata)
19.45 TG 2 - TELEGIORNALE
20.40 LA CASA DELLA FOLLIA con Gigi Pistilli, Olga Karlatos, Renato Mori
21.35 SUPERPLAY - Pocker
22.20 IL NIDO DI ROBIN «Il nido di Alberto» con Richard O' Sullivan, Tessa Wyatt, Tony Britton
22.50 TG 2 - STANOTTE

TV 3

19.00 TG 3 - Intervallo con Gianni e Pinotto
19.20 800 KM DI COSTA - Da Leuca alle foci del Bradano (6. puntata)
19.50 MINIBASKET: UNA PROPOSTA EDUCATIVA - Verso la partita (9. puntata)
20.10 DSE - SCHEDE-LINGUISTICA - L'esperanto
20.40 VOGLIO BENE SOLTANTO A TE - Regie di Giuseppe Fatigati con Beniamino Gigli, Emma Gramatica, Luigi Almirante, Tino Scotti, Greta Gonda
22.00 TG 3 - Intervallo con Gianni e Pinotto
22.25 PER LUNA CALANTE - Una rassegna di spettacoli di arte varia

PROGRAMMI RADIO

RADIO 1

GIORNALI RADIO: 7 8 10 12 13 14 17 19 GR1 flash 23. 6.10 8.40 La combinazione musicale; 8.30 Edicola del GR1; 9 10.30 Radio anghe noi con Arbore e Boncompagni; 11 Quattro quarti; 12.03 Amore vuol dire...; 13.15 Master; 14.28 Le scuole nei secoli; 15 Erepiuno estate; 16.10 Rally; 16.30 I pensieri di King Kong; 16.30 Fenosfera; 17.03 Patchwork; 18.05 Cab musical; 18.30 Lilla Brignone: Golda Meir; 19.15 Radiouno jazz; 19.40 Io Toscanini; 20.10 Simulazione onesta, regia di D. Ratteri; 20.40 Stasera con...; 21 Festival di Offenbach (al termine: antologia poetica di tutti i tempi); 22.10 Giro di valzer; 22.35 Due voci un'orchestra; 23.03 Oggi al Parlamento - Le telefonate.

RADIO 2

GIORNALI RADIO: 6.06 6.30 7.30 8.30 9.30 11.30 12.30 15.30 17.30 18.30 19.30 22.30. 6 6.05 6.35 7.55 8.45 I giorni d'estate (al termine: sintesi dei programmi); 9.05 10.12 La luna nel pozzo; 10 GR2 estate; 11.32 Le mille canzoni; 12.10 14 Trasmissioni regionali; 12.45 Hit parade; 13.41 Sound-track; 15 Le interviste impossibili (al termine la voce dei Chocolet's); 15.37 Tutto il caldo minuto per minuto; 19 20.40 Facciamo un passo indietro; 20.20 Rigenerazione, di Italo Svevo.

RADIO 3

GIORNALI RADIO: 7.25 9.45 11.45 13.45 18.45 19.45 20.45. 6 Quotidiana Radiotre; 6.50 10.15 Il concerto del mattino; 7.30 Prima pagina; 10 Noi, voi, loro donne; 11.55 Pomeriggio musicale; 15.30 Un certo discorso estate...; 17 19 Spazio tre; 21 Le musiche d'oggi; 21.35 Spazio tre opinione; 22.15 Nuovi concertisti; 23 Il jazz; 23.45 Il racconto di mezanotte.

AZIENDA MUNICIPALIZZATA «FARMACIE COMUNALI RIUNITE» REGGIO EMILIA

BANDO DI GARA - ESTRATTO
(ai sensi della legge 8-8-1977, n. 584)

Le Farmacie Comunali Riunite di Reggio Emilia provvederanno all'espletamento di una gara a licitazione privata (con le modalita' di cui all'art. 1 lett. A della legge 2-2-73 n. 14)
per i lavori di costruzione della nuova sede aziendale costituita da magazzino, palazzina uffici, sale plurieso, servizi ed abitazione custode per l'importo complessivo presunto a base d'asta di L. 3.049.757

Le domande di partecipazione possono essere presentate da tutti i soggetti che si trovano nelle condizioni previste dall'art. 20 e seguenti della legge 8-8-77 n. 584 e dovranno pervenire, redatte su carta legale, alle FARMACIE COMUNALI RIUNITE, Galleria S. Maria, n. 1, REGGIO EMILIA, entro le ore 18 del 9 settembre 1981.

Il testo integrale del presente bando di gara è stato inviato il 18-8-81 all'Ufficio delle Pubblicazioni Ufficiali delle CEE ed è stato pubblicato il 20-8-81 nella Gazzetta Ufficiale della Repubblica (II parte).

VIAGGI E SOGGIORNI CHE HANNO ANCHE ARRICCHIMENTO CULTURALE E POLITICO
UNITA' VACANZE
UNITA' VACANZE

avvisi economici

ALTA Val di Fassa: vendesi appartamento bilocale con garage. Tel. (0462) 61204, ore ufficio.

ALTA Val di Fassa: vendo fabbricato attività alberghiera. Tel. (0462) 61204, ore ufficio.

RIVABELLA (Rimini) - affittasi appartamenti Settembre, quindicinali 3/5 posti - da L. 140.000 - Tel. 0541/51270.

AFFITTASI Rimini - Rivabella - Appartamento Settembre Vicino mare - Prezzo conveniente - Telefonare 0541/53080 (dalle 19).

RIMINI - Affittasi settembre anche quindicinalmente appartamento 6 posti letto. Telefonare 0541/25.237 ore pasti.

POZZUOLO MARTESANA - Cedesi area mista artigianale e a servizi mq. 15.000. Offerte all'Amministrazione delle I.P.A.B. - Milano, Via Olmetto n.6, entro il 30/9/1981.

JUGOSLAVIA
Soggiorni al mare
UNITA' VACANZE